

MALESSERE TEDESCO / PHILIPP WINKLER

# Picchio dunque sono

Un romanzo racconta le gioventù bruciate degli hooligan dell'Hannover: tra scontri con i tifosi avversari, bevute di birra, sogni che latitano

perché muore, e se ne va lei, da quella vita coniugale che chiama «il suo recipiente». C'è poi un bambino di Città del Messico, futuro biologo specializzato in insetti, che viene depositato come un pacco sulla borghese soglia di zia Claudine dalla madre eroinomane, la vergogna della famiglia. E che vince la sua guerra di classe grazie ad una guerra tra specie, quella tra gli yankee che lo ospitano e gli scarafaggi che invadono non solo gli interstizi della cucina, ma anche delle loro coscienze. E che dire della studentessa modello che scopre di essere incinta dopo una canna di troppo con uno sconosciuto e che osserviamo penosamente intenta a salvare la gattina gravida che non aveva voluto sterilizzare e del cui calore rideva?

Plinio il Vecchio diceva che «tutti gli animali sanno di cosa hanno bisogno, tranne l'uomo»: *Bestiario Sentimentale* conferma questa sentenza. Nel libro gli animali raggiungono lo scopo cui la natura li chiama: i vincitori sono sempre loro, perché sentono il richiamo della vita, incuranti delle ossessioni che paralizzano gli umani, incapaci invece di rendere azione ciò che provano. L'unica a fare eccezione a questo monito è di nuovo Guadalupe Nettel (magistralmente tradotta da Federica Niola): in questi racconti sembra avere intuito il nostro bisogno. E si ostina a tutti i costi a rinfacciarcelo - del resto questa non è la Russia di Cechov, ma l'America Latina, tutta fatta di corpi e di natura. Soprattutto umana.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

pere se il suo bambino potrebbe ereditare malattie genetiche di cui non è al corrente. Ciò che in realtà cerca è un principio minimo di trasmissione a cui appellarsi, un senso viscerale di appartenenza, lo stesso che aveva deliberatamente rinnegato anni prima per sopprimere l'esaltazione della «Principessa indiana» nella sua accoglientissima famiglia di adozione, o quella sensazione di sentirsi speciale «anche da indigena soltanto teorica» di chi a scuola è popolare per le sue osservazioni «sugli uccelli, sugli insetti, sui vermi, sulle nuvole, sui gatti e sui cani».

La sua famiglia originaria si rivelerà meno romantica del previsto (non dei «bei genitori con le lunghe trecce ai lati del viso [...] colpiti da un'insolazione mentre danzavano sulle Grandi Pianure» ma dei piccolo-borghesi che lavorano in una stazione di servizio), ciononostante Cedar realizzerà il sogno ecumenico di una «fantasmagoria di genitori» da cui ripartire per affrontare quello che lei stessa - nel peggiore dei mondi possibili - sta per diventare: una madre. Una madre spaventata, fuggiasca e tradita, con tutta la sua storia di «disavventure genetiche», «fantasmi di fallimenti» e umana imperfezione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



CLINT GRAHAM/ALAMY

BRUNO VENTAVOLI

Sembra che vadano a una festa in branco. S'aggiustano i capelli con il gel. Qualcuno pippa un po', per aumentare il coraggio. Indossano le stesse magliette, rosse, belle pulite. Maneggiano paradenti fatti su misura da un odontotecnico che rifornisce atleti di sport estremi, roba fina che non taglia le gengive. Quando trovano gli avversari al luogo convenuto, un breve saluto, rispettoso e secco. Poi, via con le botte. Calci, pugni, ginocchiate. Qualunque colpo va bene, pur di far male. L'inizio di *Hool* è un pugno nello stomaco. Anche fuor di metafora. Un libro spietato e ro-

**Il lato oscuro della superpotenza che prende gran voti in Pil e Bce ma non include tutti i suoi figli**

mantico che arriva dalla Germania, e squarta l'anima oscura del paese superpotente che prende magnifici voti in Pil e Bce, ma non riesce a «includere» tutti i suoi figli. Ribelli senza causa. La gioventù bruciata, bruciatissima, anzi, ustionata del nuovo millennio.

Il romanzo di Philipp Winkler, come da titolo, narra gli hooligan dell'Hannover, mediocre squadra di Bundesliga che festeggia più le salvezze che gli scudetti. Il calcio per loro è una fede rabbiosa. Un animale totemico da onorare con coraggio fin da bambini, quando, come in un rito iniziatico, i padri portano per la prima volta allo stadio i figlioletti a urlare per un gol, insultare l'arbitro, indossare il giubbotto con lo scudetto del club («questa è una roba seria...»), e soprattutto sfidare i tifosi

avversari. Perché il calcio, in sé e per sé, come sviluppo di gioco, tiri in porta, dribbling, è secondario. Spesso gli hooligan duri e puri manco la vedono la partita, infrattati nelle curve. E andare negli stadi sicuri, controllati da sbirri e telecamere, è considerato quasi hobby da femminucce. Quel che conta è lo scontro fisico. I match clandestini nei luoghi convenuti.

Il protagonista è Heiko. La voce narrante di questo romanzo magnifico che ti porta nelle periferie desolate della Germania tra fabbriche, viadotti, centri commerciali, o anche in campi umidi di nebbia. E giovane. Vent'anni e qualcosa. Suo padre, a parte

**Winkler ci fa entrare in quel vuoto col ritmo di un Dj set, una ballata perfetta disperata e sublime**

avergli trasmesso la fede del calcio (che ricorda come un momento solenne dell'infanzia), è un fallito, malaticcio e ubriaccone, che dopo essere stato abbandonato dalla moglie ha imposto ai figli una matrigna dragata in Thailandia, piccola, ubbidiente, servizievole, mai capace di imparare a modo il tedesco. Heiko non ha sogni, a parte Yvonne, ex tossica che ha conosciuto durante il servizio civile in un ospizio di vecchi morenti. Lei l'ha mollato, ma lui, va regolarmente a passare le notti sotto la sua finestra. Neanche per stalkerare, solo per ripensare a lei, e rimuginare se prima o poi usare la chiave di casa sua che ancora s'è tenuta.

Il lavoro non gli interessa, il futuro nemmeno. Qualche soldo lo guadagna dando un mano nella palestra dello zio, l'or-

Philipp Winkler  
 «Hool»  
 (trad. di Roberto Cravero)  
 66th and 2nd  
 pp. 285, € 18



di tifo, con i quali passa il tempo a riflettere sul calcio, bere birra, cercare le poche parole giuste per spezzare la cappa di silenzio, noia e solitudine che li imprigiona tutti. L'unica certezza è la repulione spontanea per i nazi, sciocchi, impacciati, e bruttissimi, perché non credono nemmeno nei falsi miti della destra estrema.

La vita di Heiko e compagni scorre così. Sotto i cieli grigi della Germania che lasciano zero spazio ai sogni. Sono proletari (un po' lumpen) ma anche piccolo borghesi, perché dopo essersi massacrati di botte per mostrare coraggio, guardano serie tv insieme ai genitori e mangiano la fetta di pane e marmellata imburrata dalla mamma, seduti in quella mobilia kitsch che Hermann Broch aveva ben studiato come culla del malessere moderno.

Hanno rabbia, tantissima, nei cuori. Ma anche un'innocenza romantica che disarma. Cercano l'estremo e ballano sempre sull'orlo dell'abisso. Finché ogni tanto, qualcuno di loro non ci casca dentro. O si butta giù da un tetto di lamiera ondulata perché il sogno di diventare calciatore s'è infranto su un infortunio. È la gioventù senza Dio (o senza qualità) del nuovo millennio. Winkler ci fa entrare in quel vuoto vertiginoso al ritmo di un Dj set (non a caso, la sera, smanetta sulle consolle). Ha scritto una ballata perfetta, disperata e sublime (davvero complimenti al traduttore che ha saputo voltarla in un italiano asciutto e stizzoso). Hanno paragonato questo romanzo, per ovvie similitudini, al *Fight Club* di Palahniuk, piacevole apologeto studiatamente trasgressivo reso celebre dal film. C'è la stessa proporzione che passa tra Trump e Musil.

**La sera suona nei club come DJ Zelection. Philipp Winkler, nato nel 1986 nei sobborghi di Hannover, vive a Lipsia. Con «Hool», suo romanzo d'esordio, è stato finalista al Deutscher Buchpreis, il più importante premio letterario tedesco**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI